

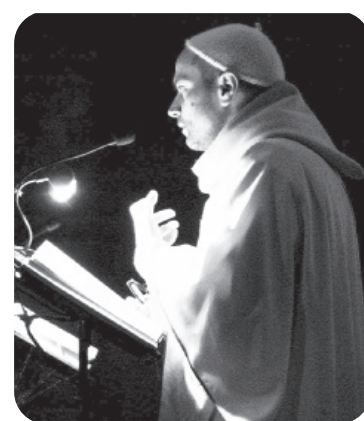
### Editoriale

Carissime lettrici e lettori della «La Scia», oltre alla misteriosa e inarrestabile dimensione della preghiera, possiamo ben dire che in questo difficilissimo momento storico il nostro bollettino è l'unica "piattaforma" possibile dove incontrarci e approdare assieme in uno spazio che ci veda raccolti attorno alla viva memoria della nostra Maria Cristina.

Per le disposizioni normative inevitabilmente vigenti in questa sempre più angosciante e letifera pandemia non possiamo infatti entrare nelle nostre case-famiglia per visitare i nostri amici ospiti e le suore che, affiancate dalla professio-

nalità generosa e costante del personale, accudiscono con infinita premura la loro esistenza. Possiamo dunque solo immaginare quanto sia doloroso per tutti loro vivere questa sorta di isolamento così severo, ma al contempo così necessario perché il temibile Coronavirus 19 non si impossessi delle loro vite ferendole in modo quantomeno feroce se non letale. Vincendo ogni tentazione di rassegnata e fatalistica rassegnazione, dalla Parola di Dio siamo al contrario invitati a discernere questi «giorni cattivi», come li definirebbe san Paolo (Efesini 5, 16), e assieme a tanti opportuni protocolli di carattere sanitario, come

credenti in Cristo, non possiamo sottrarci ad alcune linee guida che ci sono state indicate da papa Francesco in un memorabile momento del suo magistero, il 27 marzo del 2020 in una piazza San Pietro deserta e piovosa. In quel giorno abbiamo ricevuto dal suo cuore parole tuttora valide ed efficaci per affrontare questa seconda ondata di contagio, con i vari e gravi rischi che questa comporta. Anzitutto l'essenziale: l'umiltà per riconoscerci finalmente piccoli e fragili, la speranza e la fede per non restare schiacciati dalla provvidenziale consapevolezza del nostro essere humus, ma al contrario scoprirne la necessità per aprirci filialmente ai disegni della Provvidenza di Dio. Così papa Francesco: «L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai». Trovo meravigliosa questa sintesi au-



tenticamente pasquale di tutto il messaggio del Vangelo di Cristo: «con Dio la vita non muore mai». Basterebbe tornare ad acquisire questa verità come credibile speranza offerta dalla Divina Rivelazione al nostro cuore per attrezzarci tutti in vista del futuro storico e di quello escatologico, ovvero di quel tempo trasfigurato in eternità nel quale saremo finalmente nella perfetta comunione con le persone della Santissima Trinità in un orizzonte irreversibile di luce e di pienezza. Nel frattempo ci ostiniamo a non considerare la passata quarantena e quella che eventualmente ci attende come un tempo sospeso, come superficialmente si è soprannominato il presente momento storico. Per chi come noi crede nella Provvidenza non esiste il tempo sospeso, esiste solo il tempo che Dio ci dona per fare un umile e speranzoso esercizio di discernimento, per imparare cioè a intu-

**ANNIVERSARIO** **Serva di Dio**  
**MARIA CRISTINA OGIER**  
**8 GENNAIO 2021**

Terziaria francescana  
 Dama dell'Unitalsi

Ispiratrice  
 delle case famiglia  
 Maria Cristina Ogier  
 del primo Centro  
 d'Aiuto alla Vita - Firenze

Impegnata in parrocchia  
 nella comunità giovanile  
 nel gruppo di preghiera "Padre Pio"  
 nel gruppo d'aiuto agli ammalati  
 nel gruppo missionario

ire la volontà del Signore per le nostre vite e conseguentemente deciderci a intraprendere un cammino di conversione. Un tempo da attraversare illuminati dall'unica risorsa capace di farci leggere il male in una prospettiva che né affermi una sua fatale ineluttabilità, né lo banalizzi in una generica accidentalità aggirabile con l'altrettanto generico e banale ottimismo che nei tristi e austeri giorni della prima ondata della pandemia si siglava ovunque e comunque con la semplicistica formula andrà tutto bene. Chi è disponibile ad accogliere la croce del Signore Gesù sa bene, come ci insegna l'esempio della nostra Maria Cristina, che in questo controverso tornante storico no, non sempre e non dovunque "andrà tutto bene". Esiste piuttosto quello che Paolo chiama, scrivendo ai Tessalonicesi, «mistero dell'iniquità» (2 Tessalonicesi, 2, 7) che ispirava a San Giovanni Paolo II queste forti e illuminanti parole pronunciate in piazza San Pietro nell'ormai lontano 10 dicembre 1986: «Il Concilio Vaticano II si pronuncia su questo tema in modo molto chiaro: "Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza sosta per poter restare unito al bene, né può conseguire

la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio" (Gaudium et Spes, 37). In un altro passo il Concilio si esprime in un modo ancora più esplicito, parlando della lotta "tra il bene e il male" che si combatte in ogni uomo: "L'uomo si trova incapace di superare efficacemente da se medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato". Ma a questa forte espressione il Concilio contrappone la verità sulla redenzione con un'affermazione di fede non meno

*«Con Dio la vita non muore mai»*

forte e decisa: "Il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo, e scacciando fuori "il principe di questo mondo", che lo teneva schiavo del peccato" (Gaudium et Spes, 13)». Sì, solo nel mistero pasquale, inclusivo della terribile e ineffabile esperienza della morte nel Dio crocifisso, possiamo percepire come sia trasfigurato il banale ottimismo dell'impersonale "andrà tutto bene" nel personalissimo protagonismo del Dio Amore che in Cristo Gesù ci offre un'affidabile, concretissima ed esemplare esperienza di un Amore amato dal Padre e dunque capace di amare così infinitamente la nostra vita da sottrarla dai lacci della morte e del male.

L'epistolario di San Giovanni ci offre a riguardo una parola ineludibile per la

chiarezza della sua verità verticale e delle sue inevitabili conseguenze, per così dire, orizzontali: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (I Giovanni 3, 16). È una parola, questa, che attraversa la storia della Chiesa e la storia della santità fino a riecheggiare in quella indimenticabile piazza San Pietro, nel cui sconfinato silenzio e nel cui impensabile vuoto ha trovato dimora, sotto il cielo cinerino di un piovoso pomeriggio di

inizio primavera, l'umanità intera, la sua più lucida coscienza, i suoi più alti propositi di ritrovata fraternità, i suoi più audaci desideri circa un futuro speranzosamente sottratto agli scenari apocalittici agitati, spesso in malafede, da apprendisti visionari e al contrario finalmente rischiarato dalla luce della grazia implorata per il bene del mondo intero: «Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", "ritornate a me con tutto il cuore" (Gioele 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare

ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo». E fra questi «tanti altri» noi osiamo ravvisare il luminoso e discreto riverbero dei gesti umili, semplici, gratuiti, ma sempre evangelicamente pasquali nella loro conformità all'amore trinitario, della nostra Maria Cristina.

**Padre Bernardo GIANNI**  
Abate di San Miniato al Monte

Firenze, 4 novembre 2020  
Memoria di  
San Carlo Borromeo



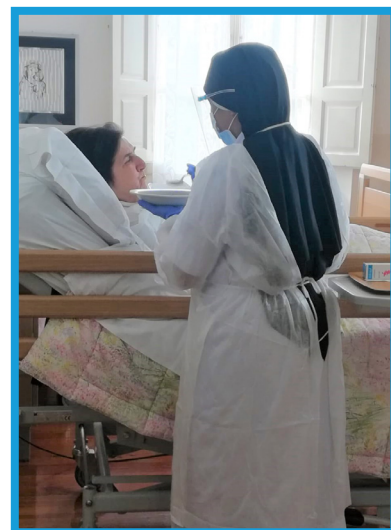


## TEMPO DI PANDEMIA

Abbiamo chiesto alcune riflessioni su questo periodo così difficile alle Suore dell'Ordine delle Suore dello Spirito Santo alle quali sono state affidate le Case intitolate alla Serva di Dio Maria Cristina Ogier.

***In questi mesi di pandemia, durante i quali le Case Maria Cristina Ogier sono state chiuse ai volontari, ai parenti e amici dei nostri ragazzi, quali sono state le vostre impressioni e come avete vissuto questo lungo periodo?***

Durante questi mesi di pandemia di covid la vita nostra e delle Case che ci sono state affidate è molto cambiata. Prima di tutto abbiamo provato la paura di essere contagiate noi, i nostri ragazzi, che sono fragilissimi, gli operatori delle Case, le nostre famiglie lontane. Poi partecipiamo alla tristezza degli ospiti quando sentiamo che chiedono la situazione dei familiari, oppure di vederli e noi dobbiamo sempre rispondere che non è possibile entrare in struttura e che si devono accontentare di una videochiamata. Inoltre proviamo pesantezze quando sentiamo le notizie sui telegiornali e insicurezza sulle abitudini di ogni giorno. E' veramente difficile dire come abbiamo affrontato questa situazione però con la Grazia e l'aiuto di Dio e con l'intercessione della Serva di Dio Maria Cristina e la fondatrice del nostro ordine Serva di Dio Giuseppina Arcucci, abbiamo vissuto bene e cerchiamo di seguire il protocollo che ci è stato dato perché solo in questo modo possiamo vivere serenamente. Tante persone ci sono state vicine. Prima di tutto il Direttore e il Presidente che hanno organizzato la struttura prendendo provvedimenti che limitassero il rischio di contagio. Gli infermieri che hanno studiato e si sono sempre tenuti aggiornati sui problemi sanitari. I volontari, i soci dell'Associazione, che, anche se non potevano entrare fisicamente, ci hanno fatto sentire la loro vicinanza. Il nostro direttore spirituale don Bernardo Giani, che ci ha sostenuto anche attraverso la celebrazione dell'Eucarestia, quando è stato possibile, e che comunque è sempre riuscito in qualche modo a far sentire la sua presenza. Con lui, gli altri sacerdoti che frequentano le case, in particolare don Leonardo Altobelli.



***Nei momenti più critici della pandemia, insieme ad alcuni dipendenti che hanno dato la loro disponibilità, avete soggiornato all'interno delle Case, senza mai avere contatti con l'esterno. Quali sono le vostre esperienze, riflessioni, pensieri?***

L'esperienza che abbiamo vissuto nei momenti più critici della pandemia insieme ad alcuni dipendenti è stato forse il momento più bello di questo periodo. Per evitare di contagiare gli ospiti la Direzione ha chiuso le Case nei momenti in cui la pandemia registrava il maggior numero di casi, chiedendo ad alcuni operatori di rimanere a dormire nella struttura senza uscire e senza far entrare nessun'altro. Noi ci siamo sentite aiutate ad assistere i ragazzi, a mantenere la casa pulita ed ordinata. Veramente una forza in più perché ci hanno aiutato ad affrontare questa situazione, perché c'è un detto "l'unione fa la forza" e quindi grazie per la loro disponibilità in questo momento in cui hanno vissuto insieme con noi e ci hanno aiutato anche a stare tranquille e serene nella giornata.

Questa pandemia ci chiede tanta pazienza di stare proprio attenti e poi ci chiede di stare veramente tranquille e calme per trasmettere serenità agli ospiti perché se uno si agita di più, si vive male la giornata.

I pensieri sono di gratitudine per la loro disponibilità perché stando insieme con noi ci danno la leggerezza di superare questa situazione così difficile

***I nostri ragazzi e ragazze hanno percepito il momento di difficoltà e pericolo che vivono tutt'ora? Avete preso qualche iniziativa per distrarli? Siete riuscite a mantenere il clima di famiglia che ha sempre caratterizzato la vita nelle case?***

Durante questi mesi di pandemia noi ci siamo rese conto che non tutti hanno percepito questo momento di pericolo o di difficoltà perché credo che questa situazione per loro è veramente un ostacolo perché non possono vedere i familiari e parlare con loro. Per distrarli abbiamo cercato di mantenere i loro ritmi e le loro abitudini di sempre e non abbiamo mai rinunciato a quelle occasioni di allegria e di festa alle quali sono soliti. Ad esempio abbiamo festeggiato tutti i compleanni, senza invitare i volontari e gli amici, ma sempre con cura e attenzione. La mattina di solito verso le 9 li portiamo fuori in giardino per fare una passeggiata per almeno trenta minuti e poi se c'è un bel sole li mettiamo fuori. Poi parliamo con loro e cerchiamo di vivere la giornata tranquilla e serena. Nel pomeriggio facciamo vedere qualche film, si fa sentire delle canzoni, si fa disegnare e altre cose che li facciano distrarre. La sera dopo cena, di solito, si portano i ragazzi in cappella per recitare il Rosario o per l'Adorazione o per la Santa Messa via live-streaming perché loro vogliono sempre pregare, vogliono sempre sentire la Santa Messa anche se solo con il telefonino. Infatti a loro basta questo per sentire la gioia di stare lì. E poi, veramente, con la Grazia di Dio e l'aiuto della Serva di Dio Maria Cristina Ogier e della Serva di Dio Giuseppina Arcucci, siamo riuscite finora a mantenere il clima di famiglia e di affrontare questo momento così difficile e veramente crediamo che Maria Cristina non ci lasci mai soli. Quindi offriamo al Signore, mettiamo sotto i piedi di Gesù questa situazione così difficile che ci chiede tanta pazienza.

***Quali sono le cose che maggiormente hanno pesato su Voi Suore?***

Le cose che maggiormente hanno pesato su noi suore sono quando sentiamo i nostri ragazzi che si lamentano che vogliono vedere i familiari, vogliono uscire, vedere persone. Cerchiamo sempre di stare calme il più possibile, prima di tutto noi, per far tranquillizzare loro, altrimenti la giornata diventa pesante. E' veramente grazie a Dio che anche quando le situazioni sono pesanti riusciamo a viverle tranquille e serene cercando di godere questa situazione come una prova per la nostra vita. Grazie a Dio che non ci lascia soli e per l'intercessione di Maria Cristina e di Madre Arcucci ci dà la sicurezza e tanta forza.

## UNO STIMOLO AD OPERARE

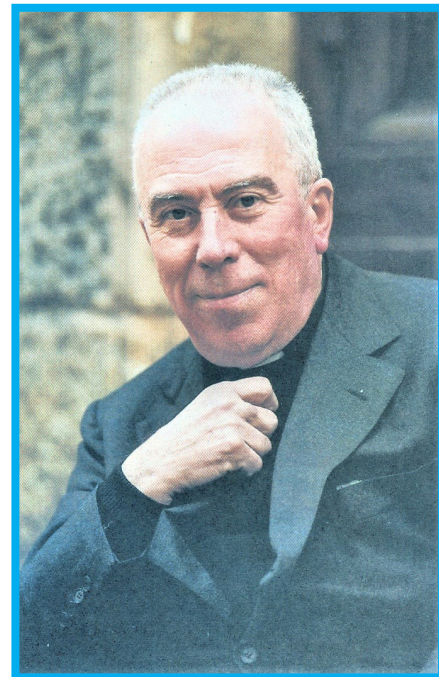
Durante questo periodo di pandemia è diventato ancora più urgente il bisogno di dare un senso al proprio impegno, al “fare” di tutti i giorni. Le domande solite hanno assunto un significato più importante: “come posso far star meglio i ragazzi delle Case?” è diventato “come faccio a non farli contagiare, loro che sono fragilissimi?”. A volte siamo stati trascinati dal dover organizzare situazioni sconosciute anche agli ospedali, ai governanti, ma nei momenti in cui abbiamo avuto la possibilità di fermarsi un attimo il bisogno di risposte più profonde è emerso con forza.

Monsignor Giancarlo Setti nell’omelia per il secondo anniversario della morte della Serva di Dio Maria Cristina Ogier si pose proprio questa domanda: “Che cosa abbiamo nelle mani, che cosa vuole da noi il Signore perché il Suo miracolo fruttifichi, perché sia a beneficio di tutti gli altri?”

### Mons. Giancarlo Setti, Basilica di San Lorenzo, nel secondo anniversario della morte della Serva di Dio Maria Cristina Ogier

C’è una nota particolare di festa nella liturgia di questa sera e credo che questa festa o meglio questa Letizia dello spirito sia condivisa un po’ da tutti. E’ il mistero che il Signore regala alle anime che cercano Lui attraverso le anime che Lui hanno trovato e, in modo particolare, penso che il rimpianto di quella partenza che un giorno ci riuniva due anni fa sia addolcito stasera dalla consolazione che viene dalla Fede e che ci ricorda che, se il chicco di grano non muore, non porta molto frutto. Noi oggi siamo veramente a cantare al Signore l’Alleluia della riconoscenza per questo messaggio di frutto che si è diffuso attraverso la vita, e soprattutto attraverso la morte, di Maria Cristina. Mi sembra che la liturgia di questa sera metta proprio in rilievo, per la nostra riflessione e per l’approfondimento che ci prepara attraverso la liturgia a incontrarsi col Signore nella Comunione, la ricchezza di questo messaggio particolarmente contenuto nella prima lettera di San Giovanni che è stata annunciata stasera. San Giovanni agli uomini che avevano tentato di definire Dio, di scoprire Dio dà la sintesi più alta e più semplice della Verità di Dio, cioè dà il concetto di Dio quale Dio è in se stesso: Dio è amore e attraverso questa definizione estremamente semplice ma profondamente essenziale San Giovanni dà agli uomini del suo tempo, e anche a noi a cui giunge la parola di San Giovanni stasera, come messaggio di Maria Cristina: “fratelli amiamoci gli uni gli altri”. Oltre questo accento sostanziale che parte dalla lettera di San Giovanni non possiamo dimenticare, sempre nella luce dell’Epifania, questo Salmo meraviglioso dagli accenti missionari che abbiamo ripetuto come Salmo Responsoriale e che ci preparava all’ascolto del Vangelo: “Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”. Però quello che più ci commuove è il brano del Vangelo di San Marco, prima di tutto perché, questo brano di Vangelo che noi tutti conosciamo e che tratta della moltiplicazione dei pani e dei pesci, appartiene a una di quelle pericopi del Vangelo rarissime che sono raccontate da tutti e quattro gli Evangelisti. Si vede che questo avvenimento ha impressionato quelli che sono stati testimoni oculari, in questo caso Pietro, e attraverso di lui la trascrizione di Marco, e tutti gli altri che sono stati presenti ed è meraviglioso rileggere questa pagina del Vangelo attraverso le varie sfumature degli Evangelisti. Marco ce ne presenta una piuttosto pittoresca. Là sull’erba verde, siamo senza dubbio nel mese di aprile, a specchio del Lago di Tiberiade, questi gruppi, aiuole e aiuole di 50 e di 100 persone. Ma c’è un particolare e non ce lo riporta Marco, ce lo riporta San Giovanni, lo stesso autore della lettera, che presenta un personaggio chiave di questo miracolo: c’è tanta folla che va dietro a Gesù che è attratta dal fascino della sua parola, e non sente neppure le esigenze fisiologiche della fame, però ci pensa lui, ci pensa il Maestro, e domanda se gli apostoli hanno qualcosa da dare. Vuol far rendere conto agli apostoli che è assolutamente impossibile in quella pianura a specchio del Lago di Tiberiade avere la possibilità di sfamare tanta gente. Quasi per scherzo

forse Filippo dice: “c’è qui un bambino” che ha con sé la sua merenda, dei pani e dei pesci. Gesù fa credito a questo ragazzo. Prende dalle mani di lui i pani e i pesci e sfama una moltitudine. Se potesse essere permessa e lo è senza dubbio specialmente per l’affetto che ci lega tutti e ci unisce all’Altare, dopo aver ascoltato il messaggio di Giovanni dalla sua lettera, prendere a prestito dal Vangelo di Giovanni in questo passo parallelo, che stasera c’è stato annunciato da Marco, la presenza di questo ragazzo e vedere in questo personaggio la presenza di Maria Cristina. In mezzo a tanta gente Gesù che prende dalle mani di questa ragazza i pochi pani e i pochi pesci, forse la sua merenda, la merenda di questo ragazzo.... “signore che cosa ti devo dare”... e questo bambino gli dà tutto e questo ragazzo gli dà tutto



e attraverso il dono totale di questo ragazzo ecco il riverbero incommensurabile di questo stupendo miracolo che servirà di premessa a quel discorso che poi il Signore farà non molto lontano di lì nella Sinagoga di Cafarnao, dal capitolo Sesto di Giovanni, sul pane, sulla promessa dell’Eucarestia. Questo ragazzo ha quindi un ruolo enormemente importante in riferimento all’Eucaristia in riferimento a questo miracolo. E’ in questa luce, offerta dalla liturgia di stasera, dalla lettura della parola di Dio, che mi sembra importante rivedere il messaggio, l’opera, la testimonianza e anche la parola che in fondo questa figliola rivolge a ciascuno di noi; che cosa ci direbbe e che cosa ci dice: ci dice che in fondo il Signore i suoi miracoli non li fa lui sempre direttamente, ma i suoi miracoli li fa tante volte prendendo a prestito quello che noi gli diamo. E’ dalla misura del nostro dono e dalla misura di come noi facciamo credito alla sua onnipotenza e alla sua grandezza, Lui moltiplica i pani e i pesci: c’è una cifra, sarà simbolica, sarà vera, sarà perfetta, risponderà all’esattezza storica, non importa, doveva essere una grande folla: cinquemila uomini ci dice il testo anche di Marco, senza contare le donne ed i bambini si dicono anche gli altri Evangelisti. Tanta gente: meraviglia di un dono che dalle nostre povere mani passa alle mani del Figliolo di Dio fatto uomo e attraverso di Lui torna a spandersi per tutta un’umanità come grazia e come benedizione. Non è forse quello di cui



*ciascuno di noi è stato testimone attraverso il dono che questa figliola generosamente, umilmente, silenziosamente, qualche volta anche non silenziosamente, ha fatto nel cuore di Dio e attraverso le sue mani alle mani di Dio, oggi noi cominciamo a vedere i frutti che stanno emergendo dal suo dono, le prime realizzazioni. Il fascino della sua testimonianza e del suo messaggio è quello che stasera noi raccogliamo in silenzio e che voi potete del resto rivedere nel piccolo foglietto che vi è stato offerto stasera come testimonianza di tutto questo. Ma al di là della testimonianza dei frutti esteriori qui in Chiesa davanti al Signore, dopo le parole che Lui ci ha rivolto nella Sacra Scrittura prima di incontrarci con Lui Eucaristia nella Comunione di questa sera, riceviamo il messaggio che ci viene direttamente dal Vangelo: anche a noi il Signore può darsi che domandi*

*qualcosa e anche noi può darsi che abbiamo nelle mani qualcosa: forse un po' di pane, dei pesci, qualche cosa. Che cosa abbiamo nelle mani, che cosa vuole da noi il Signore perché il Suo miracolo fruttifichi, perché sia a beneficio di tutti gli altri? Ecco la domanda che in fondo Maria Cristina stasera rivolge a ciascuno di noi, perché continui la sua opera attraverso questo interrogativo che non soltanto è venuto a noi attraverso la sua vita e la sua morte, ma che ritorna in questo secondo anniversario attraverso il diaframma di questa pagina di Vangelo, che a noi attraverso la scena, là sul lago, ricordava la vita la morte e l'opera di lei per diventare per ciascuno di noi uno stimolo a operare e ad agire nella sua luce. Ci aiuti il Signore e ci aiuti anche lei con la sua preghiera.*

## Vita delle case

In questo numero de "La Scia" non possiamo raccontare di eventi particolari, di feste, di gite. Le Case intitolate alla Serva di Dio Maria Cristina Ogier hanno visto i loro ritmi e la loro vita profondamente cambiati: come tutti, con l'arrivo del Coronavirus abbiamo dovuto reinventare il nostro modo di stare insieme, con la consapevolezza che i nostri ospiti sono i più fragili fra i fragili. Quindi l'impegno costante da febbraio è stato quello di preservare i ragazzi e le ragazze da questo virus, facendo, contemporaneamente, percepire a loro lo stesso clima di famiglia e di attenzione che è il nostro modo di operare, il motivo per cui Maria Cristina ha voluto queste case. Non è stato facile e non lo è tuttora. A febbraio, quando sui giornali iniziavano ad arrivare le notizie dei problemi negli ospedali in Lombardia, non avevamo disposizioni di alcun genere, ma abbiamo iniziato a lavorare in stretta collaborazione, ciascuno con le sue competenze e ruoli, comunicando continuamente e muovendoci unitariamente. Il nostro infermiere, Alessandro Rasoli, in questo periodo ha studiato e si è confrontato per riuscire a capire e prevenire la situazione. Il fisioterapista Andrea Barni ci informava su come si comportavano le altre strutture e si è reso sempre disponibile a

coprire turni di altri. Tutti hanno fatto la loro parte, rispettando le regole e mantenendo sempre un sorriso. Non sapendo cosa

sarebbe successo, ma certi che i nostri ragazzi andavano difesi, abbiamo sentito tutti i parenti, amministratori, tutori chiedendo di non venire in struttura. Non eravamo autorizzati a chiudere, ma hanno capito e dal 24 febbraio nessuno è più entrato. Abbiamo acquistato mascherine, camici, gel, disinfettanti e tutte le protezioni possibili. Quando poi la situazione è diventata molto pesante, abbiamo chiesto ad alcuni dipendenti di rimanere a dormire in struttura senza uscire. La loro generosità ci ha permesso di creare una specie di bolla: in struttura non entrava nessuno eccetto gli infermieri, adeguatamente vestiti. Il Direttore Antonio Borgioli e la sottoscritta eravamo i contatti fra l'esterno e il giardino della struttura. Questo ci ha permesso di superare la prima ondata di pandemia. Ovviamente questo è stato possibile per la presenza presso di noi delle Suore dell'Ordine delle Suore dello Spirito Santo. Senza di loro, sempre sorridenti, allegre, instancabili non avremmo mai potuto prendere questa decisione e, soprattutto per i nostri ospiti, sarebbe stata veramente una situazione troppo difficile. In estate le misure si sono leggermente allentate, sempre con tutte le precauzioni previste dai protocolli anticontagio, ma, con l'arrivo di ottobre, abbiamo ricominciato l'iter fino ad arrivare a questi giorni in cui abbiamo ricreato la "bolla", sperando e affidandoci a Maria Cristina che interceda per la salute dei nostri ragazzi, delle Suore e degli operatori.



## “LE RAGAZZE”

“Le ragazze”, trasmissione di successo in onda su RAI 3, ideata e prodotta da “Pesci Combattenti”, giunge a gonfie vele alla quarta edizione. Donne che si raccontano, che narrano, tra le quali anche Carmelina Rotundo Auro, intorno alla quale si sono attivati gli “Innamorati della Vita” nello scenario di Gelatarium, locale situato in zona centro a Firenze di fronte a Palazzo Medici Riccardi. Tiziana e Riccardo hanno messo a disposizione la bella sala superiore dove è stata allestita una mostra. Tra i partecipanti anche Maria Cristina Ogier, la Serva di Dio che ha ispirato la realizzazione di due Case per accogliere i più fragili, perché loro possano ritrovare il calore di una famiglia e il benessere della casa. Innamorati della vita per un invito a innamorarsi della vita.

**Carmelina Rotundo Auro**

### Serva di Dio Maria Cristina Ogier



“pagina del catalogo della mostra”

Un giorno Carmelina ci ha telefonato dicendoci che sarebbe stata intervistata e che aveva la possibilità di raccontare il suo impegno, le sue battaglie, la bellezza che la circondava, le persone a lei care. Con nostra grande gioia e anche un po' di stupore ci ha chiesto, con la sua solita gentilezza, se volevamo far parte di questa avventura. Il suo legame con la Serva di Dio Maria Cristina Ogier è dato dalla passione verso gli altri, soprattutto se deboli, che l'ha portata a scrivere diversi articoli su questa bella figura di ragazza. Così Carmelina racconta Maria Cristina in un articolo apparso sul notiziario periodico “La Scia” in occasione della manifestazione “Una Notte Di Luce” tenutasi presso la Basilica di San Miniato al Monte:

*“Nata a Firenze il 9 marzo 1955, Maria Cristina Ogier è morta a soli 19 anni: una vita breve, semplice, gioiosa, piena di impegni, in comunione con Dio, riconoscendolo e servendolo nei fratelli. Terziaria francescana, dama dell'Unitalsi, coinvolse tanti nelle opere di carità a favore degli ammalati, dei poveri e delle missioni. Il suo «amore senza confini» ispirò opere assistenziali e strutture residenziali per disabili, anziani e bambini, in Italia e all'estero; dalla sua volontà nacque a Firenze il primo Centro di Aiuto alla vita italiano. Molti, affascinati dal suo luminoso esempio di vita, continuano a seguire il cammino sulla strada indicata da Maria Cristina, per la quale la diocesi di Firenze ha aperto la causa di beatificazione. Siamo saliti al colle in tanti per pregare riconoscendo la nostra precarietà di esseri umani in transito consapevoli che quello che resterà sarà amore, sarà la forza con cui avremmo saputo amare.... L'eredità più preziosa la reliquia viva dell'amore di Maria Cristina Ogier sono le persone accolte nelle case famiglia che portano il suo nome: quella maschile e quella femminile, amorevolmente condotti dai volontari delle due case... con in mano flambeaux ci avviamo oltre l'arco coperto dal gelsomino, dietro l'abate di San Miniato, padre Bernardo, in processione alla tomba di Maria Cristina nel desiderio che si fa speranza di bene, di pace, di vocazioni. Maria Cristina morta in odore di santità giovanissima ci guida, lei che ha avuto il corpo devastato dalla malattia, malattia che invece di annientarla ha fatto sì che nascesse in lei un progetto di vita.”*

## IN RICORDO DELL'ON. CARLO CASINI

Vogliamo ricordare Carlo Casini, nato al Cielo il 23 marzo scorso nella luce della festa dell'Annunciazione. Carlo Casini non ha bisogno di presentazioni e tutti sappiamo quanto Bene ha diffuso nella sua vita spesa in Italia e in Europa per servire i più poveri tra i poveri nella cultura, nella società, nel diritto, nella politica. “La Scia” rende omaggio a questo nostro grande fiorentino, amico dei coniugi Ogier, di Don Giancarlo Setti e lettore degli scritti riguardanti la Serva di Dio Maria Cristina Ogier. In omaggio a Carlo, appunto, pubblichiamo di seguito una sua profonda riflessione intitolata “Signore, Colui che Tu ami è malato!”. Il testo, inviatoci dalla figlia Marina a cui mi lega un'amicizia che risale ai tempi dell'adolescenza, è tratto da un giornalino parrocchiale, una sorta di ciclostile che circolava tra gli amici del gruppo della Chiesina (Chiesa della Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza di Firenze) e animato dal compianto Padre Guglielmo Bonfilio a cui va l'invito finale dello scritto. Il numero del giornalino è del settembre-ottobre 1977. Ne sono passati di anni! Ma la riflessione - che sembra scritta di getto, come a seguire spontanea una spinta interiore - non ha età, perché tocca le corde più intime di ogni esistenza umana: quelle del senso della sofferenza e del nostro bisogno di Salvezza.

**Ilaria Crucchi**

## SIGNORE, COLUI CHE TU AMI È MALATO!

*in Notizie G. Amicizia, settembre-ottobre 1977*

Sono tornato a Lourdes, questa estate, facendovi tappa con famiglia e roulotte, nel pieno di un giro turistico. Il primo incontro non è entusiasmante: mi disturbano le interminabili file di negozi zeppi di oggetti devozionali, talora di dubbio gusto, gli alberghi che fanno di Lourdes la seconda città turistica di Francia, forse anche il tipo di gente che circola per le strade.

Non riesco a scacciare un pensiero: «in definitiva, le apparizioni sono state un ottimo affare...».

Vengo dalla Costa Azzurra, dove sembrava di respirare Bellezza, Intelligenza, Giovinezza, Autosufficienza, Sicu-



rezza. A Cannes, a Cap d'Antibes, a S. Tropez la gente ricca e felice di tutto il mondo celebra i suoi pellegrinaggi e scioglie i suoi inni al paradiso terrestre: quei ragazzi e quelle ragazze che si offrono nudi al sole sulla Cote Rouge non ricercano l'abbronzatura totale, ma compiono un gesto culturale di protesta contro ogni regola esterna, di grido alla libertà, di esorcismo contro il dolore e alla morte.

Questa folla di Lourdes è così diversa! Molti vecchi, molti malati, tonache un po' lise, sudate e sporche, di preti, pellegrinaggi di paese, donne dalle vesti lunghe e nere, volti che lasciano trasparire povertà, ignoranza, stanchezza per il lungo viaggio, emozione per il primo espatio in un paese estero...

Come faccio a respingere questo pensiero: «umanità minore?». ««La Religione è davvero la proiezione all'esterno dei propri bisogni insoddisfatti?». Accidenti, come sono diventato aristocratico con questo mio ridicolo orgoglio pseudo-intellettuale... Debbo ripetermi le frasi rasserenanti di Gesù: «Grazie, o Padre, che hai rivelato queste cose agli umili...», «... Se non diventerete come questi piccoli...».

Respiro più serenamente, entrando nel recinto dei templi. I francesi hanno saputo creare un complesso dove non c'è alcuna indulgenza per la superstizione o la retorica religiosa. Trionfa, mi sembra, la razionalità intuitiva, tipica dello spirito francese.

Ma la rilettura, sui muri della chiesa superiore, delle parole pronunciate da Maria nel 1858, torna a seminare in me una vena di angoscia: il messaggio, estremamente laconico, sembra duro («penitenza, penitenza, penitenza!») ed ermetico («andate a bere alla fontana e lavatevi»).

Avrei bisogno di riflettere a lungo ed invece sono trascinato da questa folla che ora polarizza la mia attenzione: attende con lunga pazienza davanti alle fontanelle della Grotta per fare scorta dell'acqua "miracolosa" (la porteranno in tutto il mondo ad amici, parenti, ammalati... quanta concentrazione di elementare speranza in questo gesto di prendere l'acqua!); continua a cantare l'Ave Maria per le vie della città subito dopo una processione protrattasi per oltre due ore (... dunque si può pregare senza fatica e con gioia: lo sperimento anch'io...); scivola in lunga fila davanti alla grotta, paga di toccare o baciare la pietra dove apparve la Madonna (... bisogno di entrare in contatto fisico, sperimentale con il Trascendente? «Dio mio, dove sei? Se Ti vedessi! Se Ti toccassi!»).

Alla Via Crucis seguo costantemente un gruppetto di ragazze che camminano sui ciottoli in ginocchio e due o tre donne pugliesi, chiaramente contadine, che si riempiono le tasche di sassi furtivamente raccolti. Stranamente questo gesto superstizioso non mi spaventa più: anzi, mi ispira tenerezza... che bisogno ha l'uomo – penso tra me – di toccare, di vedere, di sentire il Trascendente! Lo fa come può, a livello della sua cultura. Il gesto di queste donne è nella linea di una millenaria tensione che si perde nella notte dei tempi: a Niaux, sui Pirenei, ho visto pochi giorni fa graffiti di uomini vissuti 20.000 anni prima di Cristo. Anche quei disegni testimoniano il bisogno umano dell'«al di là»!

Insomma: comincio a sentire il grido che si alza da Lourdes: un concentrato di dolori, di speranze, di fiducia. Questo grido diviene più chiaro quando i malati, nelle loro carrozzelle, sfilano nel caldo pomeriggio e si preparano alla funzione eucaristica. Il passaggio dei bambini infermi mi costringe ad un violento sforzo per impedirmi le lacrime. Non è più banale l'eterna domanda: «perché loro e non io, perché loro e non i miei figli?». Si capisce bene che alcuni ammalati vengono da istituti ed altri da famiglie anche ricche: a molti deve essere costato non poco accettare di mettere in mostra il proprio dolore mescolandosi a tanta umanità sofferente. Il mondo moderno fa di tutto per nascondervi, disabili, schizofrenici, paralitici, cancerosi, moribondi, ma qui vi mettono in piazza, vi collocano al centro della liturgia... Quanti di Voi ancora tra un mese vivrete? Siete una processione di condannati a morte... Ah, ecco, ora capisco e mi sento solidale completamente con Voi: che differenza c'è tra Voi e me, tra Voi e noi tutti? La Vostra tabe contagierà un giorno anche noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli. In ogni caso tutti ci incontreremo con l'ultimo nemico: la morte, perché siamo tutti dei condannati a morte... dunque il grido di Lourdes è il mio grido. Esso si fa parola parlata nel silenzio della benedizione eucaristica. Quando Cristo, fattosi memoriale della sua passione e morte e quindi riassunto ontologico del dolore e della morte di tutti gli uomini, viene alzato in forma di ostia sulla testa di tutti, una voce alta e chiara diffonde attraverso gli altoparlanti – come tutti i giorni – il grido delle sorelle di Lazzaro: «Signore, colui che Tu ami è malato!».

Qualcosa si rompe dentro di me: lo avverto dal brivido nella schiena. C'è una concentrazione enorme di riflessioni teologiche in questo grido! Il bisogno di salvezza: ecco cosa dobbiamo sentire di nuovo.

La malattia fisica è provvidenziale perché mantiene vivo questo bisogno. Ma anche i miracolati di Lourdes morran-



Destina il **5 per mille** della tua dichiarazione dei redditi a  
 “ASSOCIAZIONE MARIA CRISTINA OGIER ONLUS”

**94070330488**

no. È dunque la Salvezza Totale che noi desideriamo: il Salvatore mi appare l'esigenza fondamentale dell'uomo. Eppure, oggi, nel 1977, naufraghi come ieri in imminente pericolo di essere travolti, riusciamo a non intendere più il mugugno del mare in tempesta. In ogni caso da più di un secolo l'uomo va sempre più convincendosi di potersi salvare da solo, con i mezzi della scienza, della cultura, della tecnica.

In mezzo al mondo è tornato a crescere il biblico albero proibito della conoscenza del bene e del male e l'uomo ne coglie i frutti riaffermando la sua autonomia da Dio, la sua autosufficienza, la sua capacità di fissare da solo i criteri del bene e del male.

**SIGNORE COLUI CHE TU AMI È MALATO!**

Oggi, a Lourdes nessun malato è balzato dal lettino dopo questa invocazione, ma è giusto che sia così. Tutti gli uomini sono malati e tutti hanno bisogno del miracolo. Perciò la guarigione di un infermo non può che essere un gesto raro e simbolico, segno e promessa di un miracolo totale («affinché voi sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati io ti dico: Alzati e cammina!»).

**SIGNORE COLUI CHE TU AMI È MALATO!**

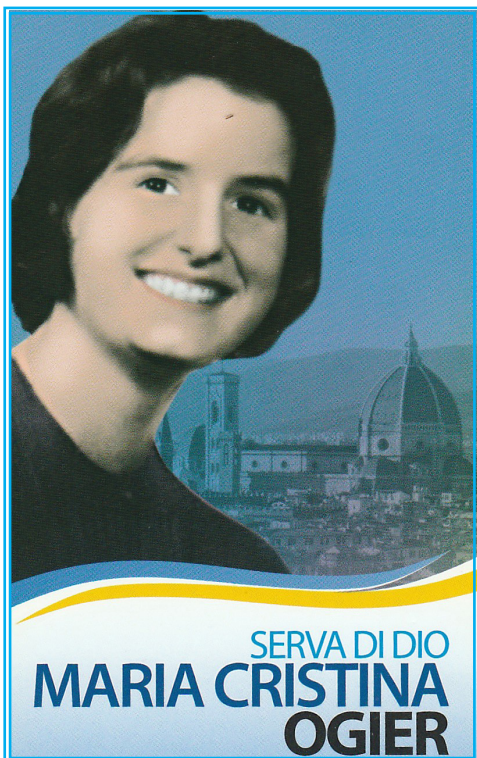
Che rasserenante mistero questo amore di Dio per l'uomo ferito!

Nel cuore dell'800, quando si ponevano le premesse di questa nostra epoca contemporanea, così carica di ambiguità, così ricca umanamente, ma così disponibile a fare del piacere il criterio fondamentale di scelta, a negare il peccato, così lacerante per l'esperienza cristiana, che ha visto il più grande scisma di tutti i tempi e cioè la separazione dei poveri (il proletariato! ...) dalla Chiesa, Maria è apparsa ai poveri per ricordare in termini semplici il messaggio evangelico di salvezza: povertà, preghiera, cambiamento di mentalità.

Parto da Lourdes a fatica, con la sensazione di aver lasciato qualcosa da fare... come se dovessi ancora insistere nella riflessione... Come serbandone una nostalgia non ancora sedata. È un latente invito a tornare?

Perché non tutti insieme, l'anno prossimo, caro Padre Bonfilio?

**Carlo Casini**



## PREGHIERA

O Dio, Padre Figlio e Spirito Santo,  
ti rendiamo grazie  
per la luminosa testimonianza cristiana di  
Maria Cristina Ogier.  
Vivificata da te  
Ha vissuto la sua breve esistenza terrena  
"amando senza confini".  
Fa, che guardando a lei,  
anche noi amiamo il dono della vita  
e sappiamo costruire, con le nostre gioie e dolori,  
il mondo alla luce del Vangelo  
amando te nei fratelli.  
Ti chiediamo, se è tua volontà,  
di glorificare la tua serva Maria Cristina  
e per sua intercessione concedi a noi  
la grazia che ti chiediamo con grande fiducia....

Amen

Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre

**Giuseppe Card. Betori Arcivescovo di Firenze**

## LA SCIA

notiziario semestrale dell'Istituto Maria Cristina Ogier  
Ente Morale D.M. 9 Aprile 1992

Direzione: Casa M.C. Ogier - Viale Galileo, 12 - 50125 FIRENZE  
Tel. 055/2342490

Direttore Responsabile: Dott. David Bernacchioni  
Hanno collaborato: don Bernardo Gianni, Marina Casini Bandini,  
Carmelina Rotundo Auro, Paolo Crucchi, Ilaria Crucchi

Grafica e Impaginazione: Marco Mannucci  
Aut. Trib. Firenze N° 2576 dell'11-5-77

Per informazioni rivolgersi a:

Istituto Maria Cristina Ogier  
Via B. Fortini, 90 - 50125 Firenze  
Cell. 334 9766442

Email: [istitutomariacristinaogier@gmail.com](mailto:istitutomariacristinaogier@gmail.com)

Casa Femminile - Tel. 055 2342490

Casa Maschile - Tel. 055 6812406

### Trattamento dei dati personali

(decreto legislativo 30/06/2003 n.196, codice tutela dati personali-GDPR 679/16- "regolamento europeo sulla protezione dei dati personali")

Ricevete questo periodico poiché i vostri dati personali sono nei nostri archivi in conseguenza di vostra spontanea richiesta, oppure raccolti presso terzi, quali ad esempio i gestori di pubblici elenchi.

L'informativa completa sui trattamenti dei vostri dati personali è consultabile sul sito internet: [www.mariacristinaogier.it](http://www.mariacristinaogier.it) nella sezione "informativa GDPR".

Per informazioni, disiscrizione dagli archivi, e/o l'esercizio dei diritti, scrivere a: [istitutomariacristinaogier@gmail.com](mailto:istitutomariacristinaogier@gmail.com)